

ECONOMIA

Lucchini, nessuno vuole l'altoforno

● L'offerta del gruppo tunisino Smc non è conforme ● A forte rischio ben 1.500 lavoratori

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il futuro della Lucchini e di Piombino appeso ad un filo. Il destino di circa 1.500 operai - su un totale in Italia di circa 3.500, di cui 2.500 concentrati nella città toscana - sembra segnato. L'unica offerta per l'altoforno, per il ciclo integrale dell'acciaio, presentata al ministero dello Sviluppo non è conforme e accettabile. Il tutto riguarda l'imprenditore giordano Khaled al Hababbeh, a capo del gruppo tunisino Smc. Lavoratori e sindacati lo appoggiavano. Semplicemente perché era l'unico che garantiva un futuro a tutti i 2.500 lavoratori di Piombino.

PRECEDENTI PER TRUFFA

Ma su Khaled al Hababbeh le voci erano insistenti. E da tempo. Da quando - a fine febbraio - aveva contatto direttamente il commissario Piero Nardi e aveva in qualche modo chiesto un finanziamento di 300 milioni di euro per comprare la Lucchini e vaneggiare di miliardi di investimenti - 1,5 per l'azienda e 3 per il territorio di Piombino. Da quel momento lo stesso Nardi e il ministero avevano mangiato la foglia e non prendevano in considerazione le offerte, le voci e le telefonate fatte dal giordano. Le informazioni sul

passato giudiziario negli Usa del presidente di Smc parlano di una condanna complessiva a 33 mesi di carcere nel Mississippi per vari reati, tra cui la richiesta di fido bancario sulla base di documenti falsi e truffa.

Quando si rimane appesi al posto di lavoro ci si appende a tutto. È successo agli operai della Irisbus di Flumeri con i fantomatici cinesi, a quelli di Termini Imerese con il farlocco Di Risio. Se fino a dieci giorni fa il giordano continuava a telefonare ai sindacalisti spergiurando che avrebbe completato l'offerta, presentando le garanzie finanziarie, venendo creduto, più passavano i giorni e più anche i sindacalisti iniziavano a non crederci.

A dir la verità Smc e Klesch - la multinazionale svizzera che dovrebbe comprare anche Alcoa, altra esclusa dalla nove offerte - avrebbero ancora la possibilità di rientrare in gioco presentando una nuova offerta. Ma di sicuro non parteciperanno alla due diligence aperta per gli altri gruppi. Le altre sette offerte riguardano Nel dettaglio cinque offerte riguardano il sito di Piombino - e di queste, come detto, solo una è per l'altoforno - due il sito di Lecco e due le cokerie.

La riunione al ministero con i sindacati è finita dunque con toni mesti e molto



L'Acciaieria di Piombino

preoccupati. «È chiaro che abbiamo pochi giorni per salvare l'altoforno di Piombino - spiega preoccupato Gianni Venturi della Fiom - le altre offerte considerano poco sostenibile economicamente portare avanti il ciclo integrato e non possiamo obbligarle a farlo». «Sapevamo da tempo che i 1.500 posti legati all'altoforno erano a rischio - spiega Marco Benti-vogli della Fim Cisl - ora dobbiamo rinnovare il contratto di solidarietà in scadenza ad aprile per tutti i lavoratori e tenere il punto sulle tre nostre richieste: l'accordo di programma su Piombino, le infrastrutture del porto che consentano di ac-

cogliere la Concordia e gli investimenti per la nuova centrale elettrica».

Da parte del governo si ribadisce come la prima preoccupazione sia quella di garantire a tutti i lavoratori ammortizzatori sociali - il cammino delle offerte su Lucchini e della riconversione di Piombino è ancora lungo.

Il 3 aprile si tornerà a fare il punto.

Oggi invece toccherà alle istituzioni - Comune di Piombino e Regione Toscana - scendere a Roma al ministero per ricevere le notizie da parte dei dirigenti del ministero e imbastire una strategia per il futuro. Un futuro sempre più fosco.

Wärtislä macina utili ma annuncia 130 esuberi

Macina utili e fatturato, ma annuncia 130 licenziamenti. È la decisione presa dalla Wärtislä, gigante finlandese dell'ingegneria navale, che ha ipotizzato il taglio nei tre stabilimenti italiani, a Trieste (1.200 dipendenti), a Genova (150) e a Napoli (un'altra sessantina). La distribuzione della «mazzata» (che a livello globale tocca il migliaio di esuberanti) non è ancora definita, ma i sindacati Fiom, Fim e Uilm hanno reagito con durezza, individuando un pacchetto di venti ore di sciopero.

Una rabbia scatenata dal fatto che - in uno scenario generale di crisi del settore - Wärtislä ha numeri che le permetterebbero di dormire sonni piuttosto tranquilli. Stando al sito della multinazionale (dove si possono rintracciare, con una trasparenza invidiabile, anche gli stipendi dei membri del cda), il 2013 si è chiuso con un fatturato *monstre* da 4,7 miliardi di euro e un utile di 520 milioni. Numeri che, secondo i sindacati, non giustificano in alcun modo i licenziamenti proposti: dopo il corteo degli operai a Trieste, ieri è toccato ai lavoratori genovesi alzare la voce. «Il lavoro e le commesse non mancano, tanto che il piano industriale della Wärtislä, per la verità molto fumoso, prevede 1 milione di investimenti su Genova e la realizzazione di una seconda vasca di cromatura - spiega Federico Pezzoli, che segue le attività metalmeccaniche del porto per conto della Fiom-Cgil -, l'azienda dovrebbe assumere personale, altro che licenziarne per aumentare gli utili agli azionisti». **ANDREA BONZI**



LO SPI C'È
Rivolgiti a noi
anche per Obism
e CUD

Dove l'esperienza
arricchisce

Sindacato Pensionati Italiani
Tesseramento 2014
Spi. Mai indifferente.

CGIL

www.spi.cgil.it

SPI

**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**